**INSERTO A VENETOCONTRO**
**mensile di DP - Veneto - n. 1 anno IV**

# FANGHI MONTEDISON IN ADRIATICO.

## UN PROBLEMA DI POLITICA INDUSTRIALE.

La "vicenda-fanghi-Montedison" (o meglio dei fanghi industriali di Fertimont, Ausidet e Montefluos) assurta tra novembre e dicembre alla cronaca nazionale, dibattuta a più voci e con ottiche diverse ed ancora non conclusa, ha avuto sicuramente il grande merito di far emergere il più "vero" dei nodi sul futuro industriale di Porto Marghera.

La riqualificazione del polo, l'occupazione per decine di migliaia di persone, l'economia di una vasta area di gravitazione così come il destino della laguna e dell'entroterra veneziano dipendono non solo dai finanziamenti o dagli umori di De Michelis, ma, in gran parte, dalla fine di una politica di rapina sugli uomini, sulle risorse, sul territorio; cioè dalla definizione di una diversa politica produttiva per Marghera.

L'"anomalia" di una così massiccia presenza industriale a diretto contatto con due città e con un ambiente naturale unico, produce ripetute occasioni di "conflitto" e pone seri problemi sulla "compatibilità". Il passato di devastazione, e di generale degrado della salute e dell'ambiente è, a posteriori, interpretabile quale "condizione" dello sviluppo industriale dell'entroterra veneziano; la recente vicenda e il ricatto — preciso — attuato dalla Montedison rivelano la determinazione del progetto industriale del grande padronato conscio dei rischi, ma anche cinico calcolatore. Le innovazioni tecnologiche, lo studio e l'applicazione di sistemi non/inquinanti o meno/inquinanti , il risanamento degli impianti ecc... vengono posti come contropartite sulla occupazione, sulla salute dei lavoratori e dei cittadini, sull'utilizzo del territorio, assumendo una scala economica non monetizzabile.

La stessa recente decisione di chiudere l'Ausidet, una delle tre "fabbriche dei fanghi", per ottemperare all'obbligo ministeriale di ridurre del 20% gli scarichi a amre vuole avvalorare la tesi che soluzioni alternative non ci sono o sono impraticabili e che quindi o ci si tiene la fabbrica inquinante o si resta disoccupati.

Un ricatto preciso, inquietante, un nodo difficile che, così posto, diviene quasi sostitutivo delle attività produttive a Marghera; un'opzione che, in più occasioni, il padronato ha posto "convertendo" gli amministratori locali (a prova di ciò la parabola del Consorzio per il disinquinamento) e che ha portato alla soglia del "non-ritorno" il degrado degli impianti e delle strutture della zona industriale.

La "vicenda-fanghi" va oltre l'ecologismo, pone le decisive questioni della industrialità "dolce" quale tratto strutturale irrinunciabile e dell'indispensabile progetto delle ipotesi "predatorie" che hanno distrutto uomini e ambiente, che determinano, a Marghera, il più alto tasso di morti per tumore in tutta Italia...

## LA MONTEDISON CHIUDERÀ L'AUSIDET.

*Questa la decisione presa dalla direzione Montedison per ridurre del 20%, come prescritto dal Ministero, la quantità di fanghi da sversare in Adriatico.*

*Così dalle 1.536.000 tonn./annue finora scaricate, si scenderà a 1.200.000. Gli ottanta dipendenti dell'Ausidet saranno assorbiti dalla Fertimont e le sostanze che la fabbrica produceva verranno importate.*

*La Montedison sceglie così di non affrontare i problemi reali!*

## 9 OTTOBRE '84: L'ESPOSTO ALLA PRETURA DI MESTRE.

I reparti FO del Petrolchimico di Marghera (Montefluos) sono nati nel 1956 e producono acido fluoridrico, l'acido che qualche anno fa uccise tre lavoratori. Agli FO il minerale fluorite viene attaccato dall'acido solforico con produzione di acido fluoridrico e solfato di calcio.

Il solfato viene neutralizzato con calce e, dopo passaggio in vasche di decantazione, si raccolgono i fanghi che poi vengono scaricati a mare assieme a quelli analighi provenienti dalla lavorazione dell'acido fosforico della Fertimont, sempre Montedison. Il complesso di questi fanghi ammonta a 3500 tonnellate, ogni giorno scaricati, dal 1970, in mar Adriatico. Al Petrolchimico, dal 1956 al 1970 le 900 tonnellate giornaliere di fanghi venivano scaricati nella parte barenile della laguna da bonificare. Allora quei fanghi non venivano neutralizzati e contenevano dall'1 al 2% di acido fluoridrico e solforico. In pratica ogni giorno, qualche decina di tonnellate di quegli acidi andava ad inquinare il suolo e la laguna. Quando il problema della discarica a terra di tali fanghi divenne impraticabile, per l'impossibilità di reperire vaste superfici di terreno, si attuò lo scarico a mare.

I fanghi contengono prodotti molto tossici, quali metalli pesanti, sostanze clorurate, residui di acido solforico e fluoridrico.

I fanghi provenienti dalla produzione di acido fosforico della Fertimont, contengono notevoli quantità di fosforo, quel fosforo che è causa dell'eutrofizzazione, cioè proliferazione abnorme di alghe. Tenendo conto che i fanghi Fertimont sono oltre 2500 tonnellate al giorno, una stima del fosforo scaricato in Adriatico dalla Montedison equivale a quella procurata da 4-5 milioni di abitanti in un anno. Praticamente è come se il Veneto (4,3 milioni di abitanti) scaricasse fosforo con il doppio di popolazione.

I fanghi provenienti dai reparti di produzione dell'acido fluoridrico, bianchi, vengono mescolati a quelli rossi della produzione dell'acido fosforico e scaricati in bettoline. Un tempo il servizio era espletato dalla Montedison, mentre ora è in appalto ad un cantiere. Nei primi anni lo sversamento dei fanghi dalle bettoline avveniva a 8 miglia dalla costa, poi portate a 12, quindi a 18 ed ora a 24. La concessione a questa distanza scade nel 1985 e sembra si pensi già di portare lo scarico delle bettoline a 30 miglia dalla costa con la prossima scadenza.

In 15 anni la Montedison ha scaricato nell'Adriatico qualcosa come 20 milioni di tonnellate di fanghi contenenti anche arsenico, cadmio, mercurio, ecc. Un disastro ecologico che si chiede venga troncato per non distruggere un ecosistema già tanto degradato come quello dell'alto Adriatico.

A questo punto si chiede:
- l'accertamento più approfondito di questo problema e del suo carico inquinante. Va cioè verificato se sia ancora accettabile lo scarico a mare di una così elevata quantità di fanghi di provenienza chimica. Anche perchè risulta che la concessione allo scarico in Adriatico è stata data, non perchè fossero innocui, ma per il semplice motivo che per quell'enorme quantità di fanghi era impossibile trovare una collocazione sulla terraferma, dove sarebbe stato più facile riscontrarne e rilevarne i danni. In mare invece l'occultamento è più facile, ma non per questo meno dannoso.
- una verifica se i fanghi vengono effettivamente scaricati dove sono state date le concessioni
- una serie di analisi e controlli sui fondali dove finora sono stati scaricati i fanghi, in relazione all'eutrofizzazione, agli effetti sulla flora e la fauna marina, ecc.
- che vengano immediatamente resi pubblici i dati analitici dei campioni di fanghi prelevati ad ogni scarico delle bettoline
- che vengano avviati immediatamente piani per il riutilizzo di questi fanghi (come materiale per l'edilizia, per la produzione di acido solforico, ecc.)

In attesa di una presa di posizione pubblica delle forze interpellate su questo tema, ci riserviamo ulteriori iniziative contro questo delitto contro la natura.

Distinti saluti

**Medicina Democratica**
**(via Fusinato 27 Mestre)**

**Democrazia Proletaria**
**(viale Garibaldi 4 Mestre)**

# L'ACCUSA.

*Alla Montedison ed agli enti pubblici preposti al controllo vengono rivolte precise accuse.*

*Per la Montedison i "capi d'imputazione sono":*

*— non aver ottemperato al disposto del D.p.r. 915 del 1982 per quanto riguarda lo smaltimento di rifiuti speciali;*

*— non provvedere alla assoluta neutralizzazione chimica dei fanghi, come indicato dalla concessione ministeriale di scarico;*

*— non aver tentata l'adozione di sistemi alternativi di smaltimento o riutilizzo dei fanghi, nonostante le concessioni ministeriali fossero per loro stessa specifica definizione "provvisorie".*

*Il Ministero per la Marina Mercantile è "imputato":*

*— per il mancato accertamento dell'operato della Montedison e la mancata verifica qualitativa sui materiali scaricati a mare e sulle modalità di neutralizzazione chimica degli stessi (la Capitaneria di Porto di Venezia si è per anni affidata ai dati di analisi forniti dalla stessa Montedison, rinunciando alla propria funzione di controllo);*

*— di non aver provveduto ad avviare specifici studi sugli effetti di lungo periodo prodotti all'ambiente marino dagli scarichi;*

*— di non aver fatto applicare le normative, vincolanti per il nostro Paese, derivanti dagli accordi internazionali di Barcellona e Londra relativamente al divieto assoluto di scarico a mare di sostanze quali mercurio, cadmio ecc.*

*— di avere riproposta "consuetudinariamente" la concessione di scarico alla Montedison, facendo "certezza" e "metodo acquisito" una soluzione provvisoria.*

*Alla Regione Veneto, alle Ulss e agli Enti Locali sono variamente imputabili:*

*— la Regione, totalmente inadempiente per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, non ha provveduto ad individuare siti per i rifiuti speciali;*

*— Ulss e Enti Locali hanno ripetutamente declinato loro responsabilità senza mai intervenire ad accertare "cosa" veniva scaricato, a verificare i rischi derivanti alle popolazioni delle zone costiere ed al pescato proveniente dalla zona di "discarica marina". Gli stessi massimi dirigenti di questi enti ammettono che "i controlli non sono stati fatti".*

# ADRIATICO: I TANTI RESPONSABILI DI UN LENTO ASSASSINIO.

L'Adriatico, soggetto passivo di questa vicenda, è un mare altamente inquinato per la concausa di diversi fattori: è sostanzialmente un mare "chiuso" con un lentissimo ricambio delle acque; ha, nel suo bacino nord, fondali di soli 25-30 metri e quindi una massa acquea limitata; è assediato nelle sue coste da fitti insediamenti urbani ed industriali.

Oltre a ciò numerosi corsi d'acqua, più o meno importanti, vi sversano le acque dell'enorme bacino padano-veneto e quindi altre rilevanti quantità di agenti inquinanti di diversa natura. Il solo Po, al proposito, raccoglie dai propri 70.000 Kmq di bacino 110.000 tonnellate di sostanze organiche, 11.000 tonnellate di fosforo, 4.000 tonnellate di zinco e rame e 6.000 tonnellate di pesticidi, 243 tonnellate di arsenico e 65 di mercurio; elementi inquinanti di grave pericolosità che finiscono in Adriatico.

L'effetto più evidente è la cosiddetta "eutrofizzazione", in pratica la fertilizzazione del fondo marino dovuta alle alte quantità di fosforo versatevi e lo sviluppo abnorme di alghe che, poi, nella fase di decomposizione consumano enormi quantità di ossigeno causando la morte di pesci, molluschi e crostacei.

È allora il fosforo l'imputato primo, o almeno il più immediato, l'apporto di fosforo deriva principalmente dal metabolismo umano e animale, dai detersivi, dal dilavamento dei terreni agricoli fertilizzati e da alcune produzioni industriali.

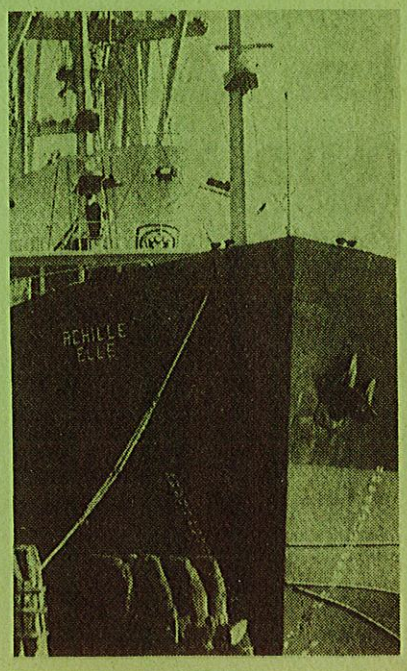
Il problema si presenta molto complesso e articolato e richiede una risposta altrettanto articolata e capace; basta pensare che nelle regioni del nord-Italia il cui bacino fluviale grava sull'Adriatico sono ritenuti "efficienti" i sistemi fognari di 20 capoluoghi di provincia su 37 ed i sistemi di depurazione di soli 15 capoluoghi.

I mali dell'Adriatico non finiscono qui: l'assomarsi di agenti tossici e veleni, quali il mercurio e l'arsenico può produrre danni ancora difficilmente valutabili; mentre l'esercizio incontrollato della pesca a strascico sui fondali ha prodotto una sorta di "desertificazione" diffusa e letale per la sopravvivenza di numerose specie.

Quest'anno, per la prima volta, la legge finanziaria prevede uno specifico stanziamento per il risanamento dell'Adriatico: 1.100 miliardi; si pone una domanda "ma perché non paga chi inquina?"

# MA COSA SONO I FANGHI?

I fanghi industriali della Montedison (chimicamente "gessi"), sono sottoprodotti dell'acido fosforico (usato nella produzione dei fertilizzanti e del tripolifosfato) e della produzione dell'acido fluoridrico (usato per la produzione di fluoroderivati). Per lungo tempo i residui delle lavorazioni industriali di numerosi impianti di P. Marghera, Petrolchimico e Fertimont compresi, sono stati scaricati a terra, in discariche ad imbonimento delle barene; poi si incominciò a scaricarli in mare. I fanghi della Fertimont vengono scaricati in mare dal 1 agosto '70, da allora con successive concessioni, formalmente definite "provvisorie", lo scarico è continuato regolarmente anche se la localizzazione della discarica è stata via via allontanata dalla costa fino a giungere alle 24 miglia attuali. Le bettoline scaricano tre volte al giorno su di un fondale di soli 30 m., sversando 1.536.000 tonnellate all'anno di fanghi in un'area circoscritta di circa 10 Kmq.; in 15 anni oltre 20 milioni di tonnellate di fanghi contenenti anche mercurio, arsenico, cadmio, zinco ecc. si sono depositati sul fondo marino per una superficie di 100-150 Kmq. Fino a due anni fa venivano smaltiti in questo modo anche i fanghi dell'Alluminio Italia (chiusa nel dicembre '82) e, prima ancora, fino al '72 e al '74 quelli della Sava e Amni; già in precedenti occasioni la questione era stata oggetto di diverse indagini della magistratura. Il 19 luglio scorso, il Ministero per la Marina Mercantile decretava la concessione di un'ulteriore autorizzazione di scarico in mare dei fanghi validità dal 16 marzo '84 al 15 settembre '85.




La nave «Achille Elle» ferma in banchina a Marghera

# TRE NODI CENTRALI:

## LA RIQUALIFICAZIONE PRODUTTIVA DEL POLO DI MARGHERA.
## LA SALUTE DEI LAVORATORI E LA TUTELA DELL'AMBIENTE.
## LE RESPONSABILITÀ.

**PORTO MARGHERA** *ha subito negli ultimi 10 anni un drastico processo di ridimensionamento sia in termini quantitativi che qualitativi, producendo effetti disastrosi sul piano occupazionale e causando direttamente o indirettamente la fuoriuscita di oltre 12.000 lavoratori.*

*Nonostante ciò la rilevanza occupazionale ed economica dell'area industriale di Marghera resta considerevole e dimostra di agire su di un vasto entroterra economico.*

*I problemi del polo, sicuramente di scala nazionale, si intrecciano con quelli del centro storico e della laguna. La politica del profitto e della rapina che per anni ha gravato sul territorio (ricordiamo il prelievo dell'acqua dal sottosuolo per uso industriale, l'imbonimento dissenato di ettari di laguna, gli scarichi in acqua e aria senza che, per decenni, si pensasse ad alcuna depurazione; ecc...) e sugli uomini (sia lavoratori che residenti, producendo danni fisici ancora difficili da valutare), ha portato, anche, al depauperamento di un patrimonio impiantistico e infrastrutturale enorme.*

*Oggi pur mancando ancora scelte precise e volontà di investire, appare certo che l'unica via praticabile è quella della riconversione. La grandiosità del patrimonio infrastrutturale, tecnologico e umano costituisce decisivo elemento di partenza. La localizzazione, la portualità dell'area sono altrettanti fattori determinanti; allora, l'avvio graduale di produzioni "pulite", "compatibili" con uomini e ambiente può permettere la riqualificazione del polo, la miglior fruizione delle tecnologie acquisite (talora anche sperimentate in loco) e la commercializzazione di tecniche e impiantistica industriale non inquinante.*

**AMBIENTE/INDUSTRIA,** *un conflitto che a prima vista appare insanabile, che la vicenda in esame porrebbe improponibile.*

*La particolare localizzazione di Marghera (che ne costituisce uno dei preghi, anche) impone forti elementi conflittuali con il centro storico, l'entroterra fortemente urbanizzato e l'ambiente lagunare sia sul piano della salvaguardia ambientale, sia per quanto riguarda la salute dei lavoratori e dei residenti.*

*La Montedison vuole dimostrare che si tratta di un dilemma irrisolvibile (vedi articolo pag. 1 di questo inserto) e pone precisi termini di ricatto; così è anche per le altre produzioni inquinanti — anche non/Montedison — e così è stato anche negli anni in cui Petrolchimico e Fertimont facevano capo alle Partecipazioni Statali...*

*Il degrado ambientale di tutta l'area veneziana importa danni alla salute difficilmente valutabili, riportare a conferma di ciò di dati sulle morti per tumore o sulle malattie polmonari nell'area mestrina è ormai "prassi". Si tratta di un corso sociale che non è più tollerabile!*

**LE RESPONSABILITÀ** *sulla mancanza di controlli a riguardo della vicenda fanghi, sul declino ed il degrado del polo industriale ed in relazione ai pericoli per la salute e l'ambiente sono facilmente riconducibili a tratti comuni.*

*I controlli sulle emissioni e sugli scarichi industriali di P. Marghera continuano a costituire una delle debolezze "croniche" degli organismi pubblici veneziani, ma abbiamo visto che il degrado e le conseguenze ambientali e sanitarie che ne derivano hanno motivazioni ed origini lontane. Le scelte che, tendenzialmente, paiono vincenti sul futuro del polo indicano anche le precise volontà e responsabilità del degrado, ed in definitiva anche dei malanni che ne derivano.*

*La Montedison, il grande capitale, le scelte governative sono genericamente e specificamente individuabili quali responsabili; ma ben precise sono le responsabilità di chi "sul e per" il risanamento di Marghera non è intervenuto.*

# TANTE CODE DI PAGLIA.

**Il clima surriscaldato dalla vicenda "fanghi" ha consigliato a molti di scaricare le proprie responsabilità; si è assistito così tra novembre e dicembre a ripetuti e, per certi versi inattesi, scaricabarile.**

**Ricordare alcune di queste esercitazioni, non è "far la morale" ma è forse utile per misurare lo spessore di politicanti, governanti e troppo facili "esperti".**

**Comincia il ministro Biondi** "ci vorrebbe una revoca" dice, interpellato telefonicamente il 17/10, una settimana dopo l'esposto.

"I controlli doveva effettuarli l'Ulss ogni mattina" dice l'assessore all'ambiente del Comune di Venezia, **Zorzetto** che aggiunge "noi come amministrazione non potevamo intervenire".

**Arriva Fabris** assessore regionale che con "soli" due mesi di ritardo risponde all'interrogazione di Tomiolo affermando che i fanghi contengono zinco, piombo, cromo ecc., ma che "la Regione non ne sa niente... e le autorizzazioni sono rilasciate dal Ministero per la Marina"; Fabris ha poca memoria, non si ricorda d'essere stato interpellato per quanto riguarda un possibile smaltimento a terra fin dal maggio precedente e dimentica anche gli obblighi di competenza del suo assessorato relativi alla predisposizione di sistemi o siti per lo smaltimento dei rifiuti industriali...

Ma passano solo poche ore, siamo al 12 novembre, ed ecco che **la Regione Emilia-Romagna**, pungolata dai forti interessi turistico/commerciali della sua costa scende in campo. Tralascia le porcilaie, l'agricoltura iperfertilizzata e imputa tutta l'eutrofizzazione costiera ai fanghi di Marghera (?!), individuando anche precise responsabilità e indicando come le verifiche delle autorità pubbliche si basino esclusivamente sui dati forniti dalla Montedison. Nessuno smentisce... siamo al paradosso!

**Si arriva al 22 novembre la Capitaneria sospende il permesso di scarico dei fanghi, la situazione si fa pesante.**

**Il segretario** veneziano della **Dc** spiega al Gazzettino che "rispettando le rigorose cautele finora seguite" la Fertimont può continuare a lavorare. Contemporaneamente alla richiesta che **sindacati e partiti veneziani**fanno di revoca del divieto di scarico, **da Rimini CGIL - CISL e UIL** plaudono alla scelta ministeriale.

**L'Assindustria di Venezia** conferma "l'azienda è in perfetta regola".

**Il ministro Carta** pare deciso: "se innescano un processo di ricatto (con la chiusura degli impianti - n.d.r.) fanno molto male perché le vie delle autorità sono enormi. Stiano molto attente le aziende" (dal Gazzettino del 24 nov.).

**Ma il Pci veneziano** non è da meno: "È strumentale e fuorviante il modo con cui il ministro Carta affronta il problema".

Qualsiasi ulteriore commento è superfluo.

## SINTESI CRONOLOGICA.

*3 sett.*

*D.P. presenta una interpellanza alla Giunta Regionale su: "smaltimento dei fanghi di lavorazione industriale della Montedison di P. Marghera"; viene chiesto alla Giunta: "di conoscere la composizione dei fanghi che la Montedison fa scaricare in Alto Adriatico, di conoscere quali norme vadano rispettate e quali controlli vengono effettuati dall'ULSS di competenza e dalla Capitaneria di Porto, di conoscere altresì l'esito dei più recenti rilievi svolti sulla pericolosità delle sostanze trattate e le modalità dello scarico a mare".*

*9 ott.*

*Medicina Democratica e Democrazia Proletaria inviano ai Ministri per la Marina Mercantile e per l'Ecologia, all'Assessore per l'Ambiente dell'Emilia Romagna, al Presidente della Provincia di Forlì, ai Sindaci di Cervia, Rimini, Chioggia e alla Pretura di Mestre, un esposto sullo scarico a mare dei fanghi chiedendo di verificare l'esito e la qualità degli accertamenti svolti e che si avviino piani di riutilizzo dei fanghi.*

*10 ott.*

*Da questa data il fatto, ripreso nella cronaca del "Giorno", della "Repubblica" e di altri grossi quotidiani, assume dimensione nazionale.*

*16 ott.*

*Il ministro per l'Ecologia Biondi annuncia che porterà l'argomento in ambito interministeriale.*

*19 ott.*

*Interviene il GIP-Fertimont con un lungo documento in cui si illustra che "lo scarico in mare dei gessi neutralizzati non può turbare l'equilibrio del sistema".*

*20 ott.*

*La Montedison, interpellata da Il Gazzettino, segnala i rischi occupazionali connessi all'impossibilità — eventuale — "di poter smaltire i fanghi".*

*20 ott.*

*La giunta regionale dell'Emilia Romagna chiede l'intervento del Governo per bloccare lo scarico in mare dei fanghi industriali di P. Marghera, alla luce della straordinaria gravità della gestione e della mancanza dei controlli dovuti per legge.*

*25 ott.*

*Flerica e Cisl veneziane accennano ad un possibile, diverso trattamento dei fanghi prima dello scarico, in modo da renderli innocui.*

*26 ott.*

*La Montedison precisa che le autorizzazioni di scarico "vengono date solo dopo i controlli".*

*26 ott.*

*Il ministro per la Marina Mercantile Carta scrive al Sindaco di Rimini (il quale chiedeva spiegazioni sui fanghi), che alla società "sono state contestate inosservanze delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione ministeriale".*

*10 nov.*

*La Giunta regionale veneta risponde all'interpellanza del 3 ottobre, presentata da D.P. L'assessore Fabris dice che i controlli non spettano né alla Regione, né all'ULSS e dice che i fanghi contengono "in massima parte solfato di calcio, composti basici di ferro e alluminio, silice e tracce di composti di altri elementi quali zinco, cromo, piombo, mercurio, arsenico, bario, cadmio, nichel, vanadio, berillio, ecc...".*

*11 nov.*

*I deputati di D.P., Gianni Tamino, Edo Ronchi e Massimo Gorla, presentano una interrogazione al Governo.*

*21 nov.*

*Il ministro Carta revoca la concessione di scarico in mare dei fanghi. La revoca viene fatta applicare dalla Capitaneria di Porto di Venezia a partire dal pomeriggio del 22 novembre.*

*22 nov.*

*Assemblea aperta alla Fertimont, presenti D.P., Pci, Psi e Dc, giunta comunale e provinciale, assessore all'ecologia della Regione, numerosi altri CdF delle industrie di P. Marghera. Il dibattito introdotto dalle relazioni dei CdF interessati: Fertimont, Ausidet e Montefluos, assume toni accesi, ma riesce a sfociare in un documento unitario che definisce tra l'altro che: "Che non esiste incompatibilità di principio tra sviluppo industriale e tutela ambientale. È necessario rafforzare e qualificare gli investimenti ecologici, non intesi come costi improduttivi ma come strumento di corretta integrazione tra fabbrica e territorio". Di fronte alla minaccia di messa in cassa integrazione dei lavoratori, le forze presenti chiedono la revoca del divieto di scarico e la previsione di tempi certi per un intervento adeguato a tutela dell'ambiente.*

*22 nov.*

*Alberto Tomiolo, consigliere regionale di D.P., di fronte alla gravità dei fatti ed al declinare delle responsabilità della Regione, chiede le dimissioni dell'assessore per l'ecologia Fabris.*

*23 nov.*

*Dal 23 novembre fino al momento del rilascio di una nuova concessione di scarico, partiti, sindacati e amministrazioni prendono iniziative di diverso tipo per evitare l'avvio della cassa integrazione.*

*27 nov.*

*Il ministro Carta riformula una nuova concessione di scarico dei fanghi, con scadenza 15 luglio '85 e chiede alla Montedison di presentare una ipotesi di riduzione del 20% degli scarichi in mare entro il 10 gennaio '85 e di progettare soluzioni alternative.*

*28 nov.*

*Natura Viva e Medicina Democratica si costituiscono parte civile in relazione all'esposto presentato il 9 ottobre alla Pretura di Mestre e il 30 novembre presentano un documento tecnico sulle possibilità di riutilizzo dei fanghi.*

*1 dic.*

*Il ministro Biondi critica la revoca del divieto di scarico.*

*2 dic.*

*Il sindacato riminese, CGIL - CISL - UIL, esprime "vivissima contrarietà al ripristino della concessione di scarico".*

*4 dic.*

*La giunta regionale riconferma la sua incompetenza.*

*6 dic.*

*Prende avvio una campagna di studi sugli effetti dello scarico dei fanghi (l'esito si avrà entro tre mesi).*

*7 dic.*

*Il Consiglio Regionale Veneto in un ordine del giorno (voto contrario di D.P.) chiede la qualificazione di "zona ad alto rischio ambientale" per l'alto Adriatico e ripropone la "globalità" del tema "inquinamento marino".*

*Dic. - Genn.*

*Tra la fine di dicembre e gennaio si susseguono riunioni tecniche e politiche in ambito ministeriale; vengono definiti stanziamenti per il risanamento dell'Adriatico e fatte diverse ipotesi sui "fanghi".*

*Alcune scadenze fissate dal Ministero slittano in avanti, la Montedison si dice decisa a chiudere l'Ausidet per ridurre lo scarico a mare; le soluzioni alternative paiono ancora molto lontane.*